

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 23 (1953-1954)

Heft: 1

Artikel: Il "Codice Araldico" del Grigioni e lo stemma di Roveredo Comune

Autor: Zandralli, A.M.

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-20206>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il „Codice Araldico“ del Grigioni e lo stemma di Roveredo Comune

A. M. Zandralli

Nel maggio scorso è uscito il libro *Die Wappen der Kreise und Gemeinden von Graubünden*. Bearbeitet von der Wappenkommission und herausgegeben im Auftrag des Grossen und Kleinen Rates zum 150. Gedenkjahr des Beitritts Graubündens zur schweizerischen Eidgenossenschaft. Chur 1953. Verlag: Kantonale Drucksachen- und Materialzentrale Graubünden, Chur. — Gli stemmi dei circoli e comuni dei Grigioni, compilati dalla Commissione araldica e pubblicati per incarico del Grande e del Piccolo Consiglio. Nella ricorrenza del 150. dell'entrata del Grigioni nella Confederazione. Coira 1953. P. 64, più 14 tavole a colori.

Negli stemmi dei nostri circoli e comuni si manifesta la coscienza giurisdizionale e locale, radicata nel lontano passato e ognora viva e operante. Pertanto è giusto che se ne sia data la raccolta « ufficiale » completa, riveduta secondo viste squisitamente araldiche, e integrata.

Il Gran Consiglio grigione si occupò degli stemmi per la prima volta nel 1821 quando ebbe ad ordinare a comuni e vicinanze di procurarsi i sigilli con cui autenticare i loro atti. Nel 1869 fu la Cancelleria federale a suggerire al Cantone la raccolta degli stemmi comunali. Nel 1944 il consigliere nazionale J. Bossi riprese il suggerimento in Gran Consiglio e nel febbraio 1945 il Governo nominava una commissione, presieduta dal cancelliere di Stato, dott. J. Desax, che preparasse la raccolta da pubblicarsi in volume.

Il volume, in 40, rilegato in tela, tipograficamente ineccepibile, accoglie parole introduttive del presidente del Governo, dott. E. Tenchio — « Il Codice Araldico nella « concordia discor » dei suoi colori, esprime la melodiosa sinfonia dell'unità di tutti i Circoli e di tutti i Comuni raggruppati nella compagine vigorosa: Graubünden — Grigioni — Grischun » — ; l'istoriato del libro, del dott. J. Desax; un'esposizione sul significato dei segni araldici, del dott. h.c. E. Poeschel; la descrizione e la documentazione degli stemmi, dell'archivista cantonale dott. R. Jenny; la riproduzione a colori degli stemmi dei 39 circoli e dei 221 comuni, eseguiti con perizia dal prof. T. Nigg.

Alla Commissione era toccato il compito di raccogliere gli stemmi, di controllarne l'autenticità, di semplificarli quando troppo complessi, di adattarli alle esigenze dell'aradica, di procurargli a quei comuni che ancora non li avessero — così, ad esempio, Verdabbio ora si ha in campo rossoscuro il triangolone dorato, che può andare anche per un V, iniziale del nome, e dentro un magnifico grappolo d'uva dagli acinoni turchini —, anche di scegliere fra due stemmi di uno stesso comune. Un compito difficile e delicato — gli esponenti delle autorità locali hanno spesso viste e preferenze loro e non s'adagiano facilmente al consiglio o al suggerimento altrui: pare che la corrispondenza della Commissione dia un incarto di migliaia di scritti —, ma sommarmente interessante e che è stato svolto con coscienza e con molto impegno. Non però che la grande e bella fatica andrà esente da osservazioni e magari da obiezioni. Noi ci concediamo l'osservazione a proposito dello stemma di Roveredo—Comune.

Da tempo i roveredani hanno — ora si dirà: hanno avuto — sott'occhio due loro stemmi, l'uno, dipinto sul legno, nella sala comunale, e che raffigura una quercia (rovere) con sei rami o, meglio, foglie, tre per parte; l'altro, scolpito nella pietra, sulla facciata della Casa comunale e che rappresenta il Ponte di Valle con suvvi un cappuccino che nella mano tiene, alzata, una cazzuola, e sul margine sinistro lievemente

ricurvo un albero che, se pur ben chiomato, vuol essere una quercia, e li hanno considraeti ambedue stemmi comunali, senza per altro farsi pensiero. Quando ora ci si è trovati a dover scegliere, il Municipio (non l'Assemblea e non l'Ufficio patriziale, che non furono interpellati) si dichiarò per lo stemma-rovere (Roveredo non deriva da « rovere » ?), e la Commissione araldica s'adagiò. Se non che v'era da dare anche lo stemma di Roveredo-Circolo. La soluzione la si trovò nell'attribuire lo stemma-rovere esistente al Circolo di Roveredo — e giustamente, perché esso risponde alle viste del passato che voleva lo stemma informato al concetto manifesto nel simbolo: le sei foglie corrispondono ai 6 comuni della già Giurisdizione ed ora Circolo di Roveredo — e nel creare, col criterio di oggi che imposta il ragionamento su una realtà documentata o documentabile, un nuovo stemma-rovere per il Comune: lo stemma col rovere dal tronco massiccio con, in alto, otto foglione e quattro ghiandone. Lo stemma-ponte fu scartato. A torto, perché crediamo che esso sia il *vero* stemma roveredano.

Roveredo, comune come lo si intende oggi è della metà del secolo scorso. Fino allora era la comunità degagnale, composta delle quattro degagne di Campagna o San Giulio, Guerra o S. Fedele, Toveda o Oltracqua o Sant'Antonio; in un primo tempo anche di quella di San Vittore. E le degagne stesse costituivano vere piccole comunità con chiesa propria (S. Giulio, S. Fedele, S. Sebastiano, St. Antonio), con amministrazione propria e con una coscienza dagagnale tanto viva che, ad esempio, nella seconda metà del 17mo secolo l'architetto Comacio all'estero si firmava non cittadino di Roveredo ma di Campagna, e tanto radicata negli spiriti che quando già da decenni l'assetto degagnale più non si aveva, o alla fine del secolo scorso, i ragazzi delle degagne, obbedendo, inconsci, a premesse tradizionali sollevano sfidarsi alla sassaiola. Che un tale « comune » avesse già presto un suo stemma, non è da ammettersi. Se mai sarebbe stato alle degagne di avere i loro stemmi.

A partire dal 17mo secolo però anche la comunità degagnale ebbe ad acquistare in aspetto e consistenza « comunale » sia per lo spostamento di famiglie da degagna a degagna, sia per la grande immigrazione, sia per lo sviluppo del villaggio, sia per l'atteggiamento nuovo dei suoi emigranti, manifesto nelle iniziative degli architetti Antonio Riva e Gabriele de Gabrieli che davano al comune, e non a questa o quella degagna, il Riva la prima scuola popolare nel 1704, *affidandola ai cappuccini*, il de Gabrieli la « Scuola latina » nel 1747. Comprensibile pertanto che in allora Roveredo si desse il suo stemma col ponte che lega sponda a sponda, e sul ponte il missionario che tiene nella mano la cazzuola *con cui si costruisce (costruttori erano i due benefattori)* e nel margine sinistro il rovere. E fu lo stemma ben accetto se alla metà del secolo 19mo, quando il comune era ancora la vicinanza, lo si portò sopra l'entrata del « Palazzo comunale ».

Ben altro stavano le cose nella giurisdizione roveredana, comprendente i sei comuni dell'attuale Circolo. Essa costituiva un'unità politica, la « Comunitas Roueredi », con funzioni ben determinate anche rispetto alle altre due giurisdizioni di Calanca e di Mesocco, ed ovvio è che avesse presto il suo stemma sigillo. E' lo stemma sigillo col rovere che, nitido, si profila nella cera sugli atti dei ministrali o landamani. E stemma solo giurisdizionale, ché gli altri comuni, tanto vigili delle loro prerogative, non l'avrebbero tollerato quale stemma anche comunale roveredano.

A nostro avviso lo stemma-rovere, primo in ordine di tempo, è lo stemma della giurisdizione, lo stemma-ponte, del 18mo secolo, lo stemma del comune.

Questo stemma andava salvato, già perché coi simboli del passato roveredano accoglie il monumento storico e artistico più significativo del luogo: il bel ponte delle tre arcate e coi sedili di riposo, che nei secoli ha legato sponda a sponda, che domani non ci sarà più.